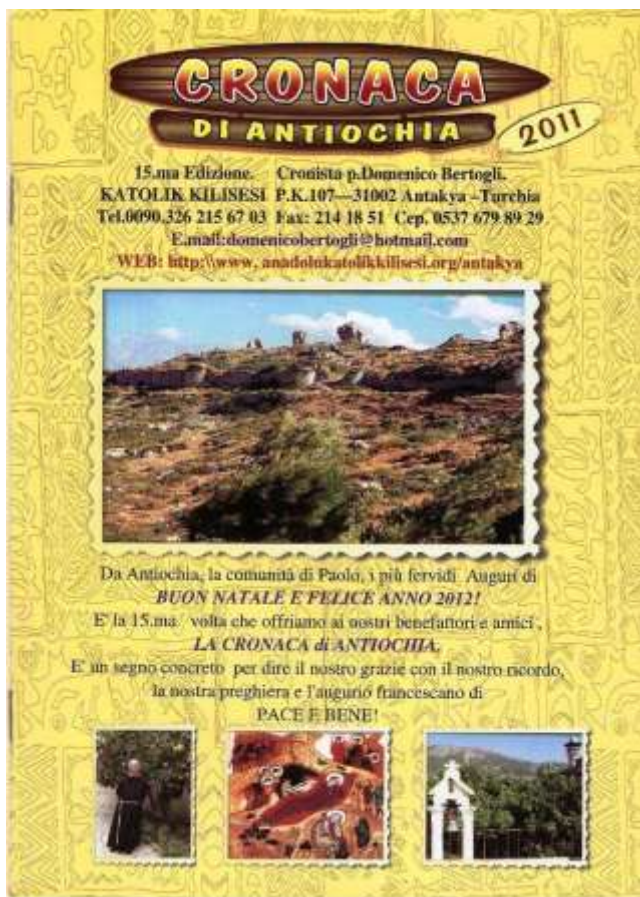


*Puntuale anche nel 2012, il 7 gennaio, l'OSSERVATORE ROMANO, pubblica un articolo preparato da p. Egidio Picucci sulla Cronaca di Antiochia 2011. Offriamo ai lettori lo scritto integrale inviato dall'autore...*

## **IL PARROCO DI ANTIOCHIA E IL SUO "PICCOLO GREGGE"**



“In casa costruiamo quattro presepi diversi con i relativi alberi; mettiamo una splendida stella cometa sull’ingresso e spargiamo una manciata di stelle nel cortile, creando un’atmosfera paradisiaca. Anche perché non è turbata da nessun Babbo Natale, la cui morte qui risale a due anni fa, reincarnati nei Re Magi”.

Lo ha scritto il frate cappuccino P. Domenico Bertogli, parroco del “piccolo gregge” cattolico di Antiochia (Turchia), nella cronaca che narra giorno per giorno quanto accade nella *Katolik Kilisesi* che guida da 24 anni, ma spaziando anche sulla vita cittadina e su avvenimenti nazionali ignorati dai quotidiani locali e internazionali.

Lo sa anche il Papa, cui da 15 anni P. Domenico invia una copia.

Chi non conosce Antiochia (Antakya, in turco) potrebbe pensare che l’aria paradisiaca di cui parla P. Domenico sia una parentesi natalizia che si chiude con l’Epifania, come in

ogni altra parte del mondo; chi la conosce sa, invece, che quell’aria viene da lontano: è la stessa che ha carezzato la barba rossiccia di Pietro e ha arruffato quella irrequieta di Paolo che proprio da Antiochia partì per trasformare il Vangelo in una religione universale, senza alterare i suoi intimi tratti essenziali. Sa anche che, sempre ad Antiochia, il primo gruppo cristiano iniziò a svincolarsi dal giudaismo, prendendo coscienza della propria identità, grazie a un centro di riflessione teologica espresso in diversificati orientamenti di pensiero che hanno concorso a rendere il cristianesimo un fenomeno culturalmente pluriforme e rispettoso delle differenze.



Una realtà che continua ancora, visto che poche città al mondo sono oasi di pacifica convivenza come Antiochia, capace di mettere insieme oggi, quando la discriminazione religiosa alza barriere insanguinate perfino tra gli abitanti di uno stesso villaggio, il “Coro delle civiltà”, composto di musulmani sunniti e aleviti, cristiani, ortodossi, cattolici, armeni ed ebrei, “e per questo, scrive P. Domenico, candidato al Nobel per la pace del 2012”.

L'ha voluto il Belediye (il sindaco) della città, musulmano, lo stesso che mette a disposizione un autobus perché cattolici e ortodossi possano celebrare insieme il Natale nella Grotta di S. Pietro, l'unica reliquia cristiana della città, o che accompagna personalità illustri nella missione cattolica senza avvertire, sicuro di essere ben accolto. L'ultima volta è accaduto il 24 dicembre, quando è arrivato con il buddista Kirsan Ilyumzhinov, Presidente della federazione mondiale di scacchi ed ex capo di governo di una delle tante Repubbliche ex sovietiche.

“Uno dei tanti visitatori”, scrive P. Domenico, confuso con i due ciclisti svizzeri diretti in Mongolia; con quello, anonimo, che gli chiede “come si fa a diventare santo”; con quel regista francese che, al termine di una liturgia ecumenica filmata in esclusiva, non riesce a trattenere un “c'est formidable”; o con quel ambulante che, dopo aver venduto varie copie del bel volume su Antiochia scritto da P. Domenico, senza dar conto dell'incasso, piomba in missione e regola i conti perché “non può partire per la Mecca con debiti insoluti”.

Piccolo, grande mondo che si muove nel minuscolo ambito della missione, posta secondo storici attendibili, nel luogo in cui vissero coloro che per primi “furono detti cristiani” e capace di accogliere registi (nel 2011 ne sono passati una decina), prelati, ministri, ambasciatori, archeologi, giornalisti, sindaci, poliziotti, professori, studenti (in Turchia ce ne sono 16 milioni, con 700 mila insegnanti), ma soprattutto pellegrini di tutto il mondo che, sorpresi di vedere solo puntiti minareti - il campanile della missione è alto una spanna - e trepidanti per la sorte di tanti cattolici vittime del fanatismo islamico, chiedono a P. Domenico come vivono i “suoi” cristiani.

E' la domanda di tutti, perché non c'è altro da chiedere. Antiochia antica è sepolta a dieci metri di profondità; quella moderna non ha nulla di interessante; quella cristiana è concentrata nella Grotta di S. Pietro e nella cappella della missione; quella musulmana provoca domande.

Chi arriva al pomeriggio, riparte con la risposta dei fatti: il cortile pieno di giovani musulmani mischiati con i coetanei ortodossi e cattolici che pregano e cantano insieme con buona gola arpeggiando sulle chitarre, è più convincente delle informazioni di P. Domenico.

Che nella cronaca abbondano, arricchite da particolari significativi. Il pianto della scorta (affidatagli all'indomani dell'uccisione di Mons. Padovese), il giorno in cui ha lasciato la casa del missionario; l'invito degli ortodossi per il pranzo alla metà del digiuno natalizio; la richiesta di passare alla chiesa cattolica da parte di alcune famiglie; l'invito alla preghiera nella sinagoga (per la quale occorre la presenza di almeno 10 uomini), che presto potrebbe essere chiusa per mancanza di fedeli, ridotti a 30 e tutti anziani; gli auguri del sindaco per la Pasqua, stampati su un cartello e messo vicino alla missione; le ripetute richieste di una sosta nella casa di accoglienza “perché in Antiochia si sta bene”; il lento ma progressivo aumento del gruppo neocatecumenale; il matrimonio civile nella Grotta di S. Pietro, riportato da tutti i giornali.

Ai quali la Cronaca o ripassa le bucce per aver presentato come recente la sceneggiata organizzata da alcuni giovani davanti alla chiesa cattolica di Trabzon, dov'è stato ucciso don Andrea Santoro, vecchia di quattro anni; o offre notizie di prima mano (ma che non tutti usano), come l'affidamento della restaurata chiesa melchita di Iskenderun alla caritas del Vicariato Apostolico dell'Anatolia; il trasferimento del Museo cittadino in una zona vicina alla Grotta di S. Pietro; l'insistenza del Patriarca Ecumenico sulle necessità del dialogo, “malgrado le critiche che riceviamo”, ha detto Sua Santità Bartolomeo I; il simposio delle donne imprenditrici dell'Hatay, con diverse delegazioni in tutta la Turchia; il reiterato rifiuto della nazionalità turca ai sacerdoti stranieri; l'assalto alla chiesa di Adana con coltelli dalla lama lunga un metro; l'apertura di una scuola per mosaicisti, finanziata dalla Comunità Europea; la prima celebrazione della Pasqua nella chiesa-museo di S. Nicola a Demre, conosciuta come la chiesa di Babbo Natale; la crisi economica

che lo Stato, solo nell'Hatay - la regione in cui si trova Antakya - allevia assistendo 75 mila famiglie (di cui 25 mila solo in Antakya); l'intervento di Thomas Hammarberg, commissario dei diritti umani del consiglio europeo, per favorire la libertà religiosa; il perdurante smarrimento della comunità cattolica per l'uccisione di Mons. Padovese.

La Cronaca si fa più attenta quando ricorda illustri o umili pellegrini italiani, quasi più schietto fosse l'omaggio dei visitatori e più viva la parentela tra Antiochia e l'Italia, tra Antiochia e Roma. La quale un giorno prese Antiochia con la forza e la fece romana, e un altro giorno Antiochia prese Roma e vi trasferì il Papato facendola cristiana.

Per sempre.

Egidio Picucci